

Portavoce dei missionari Cappuccini toscani e dei loro amici

Ecco delle Missioni

DICEMBRE 2001



LA SPERANZA DEL MONDO
NASCE A BETLEMME



Ma Cristo ha già vinto l'odio e la morte!

Siamo di nuovo a Natale, e quale augurio posso formulare in questo momento tragico per l'umanità, se non **un augurio di speranza!** Oggi più che mai il mondo ha bisogno di speranza e di risposta alla propria speranza. Ne abbiamo bisogno per vincere le nostre paure: del domani, delle guerre, della morte. Ne abbiamo bisogno per credere in un mondo diverso: senza fame, senza ingiustizie, senza violenze, senza sopraffazioni. Ne abbiamo bisogno tutti: ricchi e poveri, giovani e anziani, deboli e potenti, del Nord e del Sud del nostro pianeta.

Abbiamo bisogno di speranza. Ma dove trovarla? La stella di Natale, che guidò i Magi a Betlemme, ci indica la nascita di Gesù. La speranza del mondo nasce là, a Betlemme, nasce con Gesù e, ad ogni Natale, si rinnova e rinasce con Lui. È una speranza non solo dei poveri, ma nei poveri, perché è la speranza incarnata in un povero, Gesù. Infatti il mondo non lo salveranno i potenti, i grandi, i violenti o i terroristi, ma i deboli, gli umili, i poveri, i piccoli. La speranza che viene da Betlemme è affidata ad una parola "il verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi", non in mezzo ai chiacchiericci e ai balbettii degli uomini.

Quella che viene da Betlemme è una speranza di autentica liberazio-

ne, perché chi nasce in quella grotta è l'Unico che può liberarci dall'egoismo, dall'odio e dalla violenza, dalla superficialità e dalla rispettabilità farisaica, dagli umanesimi dimezzati, dai nostri peccati di ieri e di oggi. Quella che viene dal presepe è una speranza per tutto l'uomo, perché Gesù è venuto per salvare tutto l'uomo, nello spirito e nella carne. Ed è per questo **una speranza per la storia.** Per la nostra storia personale e sociale. A Natale infatti Cristo entra nella storia, fa propria la vicenda umana, con ciò che ha di più grande e di più bello, ma anche con ciò che vi è di meschino, vile, peccaminoso.

È una speranza che ci richiama all'impegno, alla presenza, all'azione. È il dinamismo di Colui che viene per liberare. Una speranza quindi che si fonda sull'amore non, sulla potenza, sul denaro, sulle armi. E neppure sul sapere. L'amore, è vero, sembra troppo debole per vincere le potenze del mondo, ma il Natale ci dice che è proprio l'amore a vincere. A cosa servono la potenza e l'odio di Erode, di fronte all'indifeso amore incarnato? Infine la speranza che viene da Betlemme è l'unica che non può deludere, perché fondata sull'Emmanuele, Dio con noi... È una speranza che non rifiuta l'impegno dell'uomo, che cerca soluzioni attraverso dialoghi e nuove e più umane relazioni, ma **che affonda le sue radici nel Mistero di Cristo Gesù.**

Solo la speranza nell'uomo Gesù Cristo ci rende capaci di sperare negli altri uomini e di creare un futuro migliore. In Lui la vita umana diventa possibile e vale la pena di essere vissuta. Perché basata sulla potenza della sua Resurrezione, che è **la grande vittoria della vita sulla morte, dell'amore di Dio sull'odio degli uomini.**

fr. Crocchio

SOMMARIO

La missione qui e ora	
Ripartire dalla famiglia per salvare la società	3
Primo Piano	
Ecco l'Islam dal di dentro	4
Notizie e Testimonianze	7
Accade nel mondo	
Infanzie rubate	11
Primo Piano	
Adottare un bambino è scommettere sul suo futuro	12
Vita e attività del Centro ...	14
Progetti	16

Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato
Tel. 0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 C/C/P 19395508
e-mail cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

La missione qui e ora

Marco Parrini

Ripartire dalla famiglia per salvare la società

C'è un messaggio che circola in internet in questi giorni: contiene alcuni numeri shock sulle condizioni dei poveri del mondo (dati ben noti in ambito missionario) e considera quanto siamo fortunati noi del nord; poi conclude così: «Se i vostri genitori sono ancora vivi ed ancora sposati, siete delle persone veramente rare, anche se vivete in Europa o in Nord America».

In un libro uscito recentemente, in cui si analizzano i cambiamenti nella società e nel costume, si trova questo passaggio "Non c'è dubbio alcuno che il concetto tradizionale di famiglia stia andando in pezzi. I divorzi aumentano esponenzialmente. Molti giovani decidono di non sposarsi: preferiscono convivere o rimanere single. La famiglia potrebbe presto divenire un bene di lusso".*

Passando alla cronaca, non sfugge a nessuno il salto di qualità che si è registrato negli ultimi tempi anche nei delitti più efferati: adesso sembra prevalere l'omicidio fatto in casa, soprattutto figli o figlie che uccidono uno o entrambi i genitori.

Come sta cambiando la nostra società e come diventerà quando - ed è uno scenario già presente fra noi - saranno rari i bambini che potranno vivere con i due genitori, alcuni non ne conosceranno neanche uno,

altri ne avranno addirittura un club (chi ha dato il seme, chi ha messo l'ovulo, chi ha affittato l'utero, il fidanzato della mamma, la compagna del babbo, e così via)? Sarà certamente una società ricca, tecnologicamente avanzatissima, ogni desiderio sarà esaudito prima ancora di essere espresso, ogni bisogno sarà soddisfatto in tutto e subito.

Ma sarà una società umana? Vi troveremo ragioni sufficienti per vivere? Ci sarà ancora spazio per i sentimenti? Ci sarà dato di fare esperienza dell'amore? Da dare e da ricevere? E scoprire che solo se io vivo per qualcuno, la mia vita ha un senso? E attraverso la capacità di amare delle creature, fare esperienza dell'Amore di Dio?

Si, se lo vorremo! Sì, se i genitori cristiani, i giovani cristiani che hanno appena fatto o si preparano al matrimonio, faranno una scelta chiara e non equivoca per l'amore e per la vita! Sì, se avranno il coraggio e l'orgoglio di testimoniare la loro diversità in una società impazzita. Sì, se daranno una prova credibile ed imitabile, che l'amore esiste, che la vita è meravigliosa, che si è nati per essere e per rendere felici, in questa vita e non solo nell'eternità.

Ecco la missione, qui e ora. Missionari i genitori, con la preghiera prima di tutto, con l'esempio, con il dialogo (una cosa difficilissima, fatta di molto ascolto e di poche parole), con l'offerta della propria vita spesa per il Bene dei figli (quello vero, fatto di valori che si comunicano, non di cose che si comprano). Missionari i



ragazzi, nei rapporti fra loro, nel vivere autenticamente l'amicizia, nello scambiarsi le loro esperienze positive, la gioia del dono gratuito, il servizio degli altri, specialmente di chi ha più bisogno.

Missionari i giovani che credono nell'amore e in un progetto di famiglia. Nel testimoniare che la loro è prima di tutto una risposta ad una chiamata, nell'affermare l'ineguagliabile grandezza dell'amore sponsale, che ha il suo modello in quello di Cristo per la Chiesa. Missionari che proclamano con la loro vita quanto sia grande quel Mistero attraverso il quale un Uomo e una Donna diventano una sola carne, partecipando e donandosi l'Amore stesso di Dio.

Missionari di una sessualità consacrata e sublimata nell'amore, capaci di testimoniare e di indicare ai loro coetanei la via per godere in pienezza di un dono straordinario che Dio ha fatto all'uomo, per consentirgli di raggiungere la sua dimensione più vera ed autentica, associandolo alla sua stessa opera di Creatore e Salvatore dell'umanità.

Un programma duro, una vocazione difficile? Ma chi fa il missionario - tanto in paesi lontani, quanto qui e ora - non sceglie la via più facile, semplicemente riconosce la sua strada. L'unica strada. □

* Funky Business, Fazi Editori

Il 21 ottobre scorso è stata proclamata beata da Giovanni Paolo II la prima coppia di sposi, Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi

Ecco l'Islam dal di dentro

di Gianni Rossi

Parla mons. Gremoli, Vicario apostolico di Arabia, frate cappuccino di origine toscana, che da 25 anni guida una «diocesi» del tutto particolare

C'è una strategia precisa dietro alla diffusione dell'Islam in Occidente. Ne è convinto monsignor Giovanni Bernardo Gremoli, Vicario apostolico di Arabia.

Settantacinque anni, frate cappuccino toscano (è nato a Poppi in provincia di Arezzo), monsignor Gremoli guida da 25 anni una Chiesa davvero speciale, che vive l'«avventura» della fede (il termine è quanto mai appropriato) nel cuore dell'Islam. Il suo Vicariato apostolico (ovvero la circoscrizione ecclesiastica non eretta formalmente in diocesi) comprende i sette Emirati Arabi Uniti, l'Oman, il Qatar, lo Yemen, l'Arabia Saudita e l'isola di Bahrein, coprendo una superficie di oltre 3 milioni di chilometri quadrati (per l'esattezza 3.143.669, ovvero la più vasta «diocesi» del mondo).

Nei territori del Vicariato di Arabia c'è il luogo santo per eccellenza dei seguaci di Maometto, La Mecca, verso il quale ogni buon musulmano si inginocchia in preghiera cinque volte il giorno. Dall'inizio del secolo scorso questa speciale missione è affidata ai cappuccini toscani.

Monsignor Gremoli misura le parole: «L'Islam che io vivo è un Islam equilibrato e comprensivo». Lo incontriamo a Prato, domenica 16 settembre, al convegno organizzato dal Centro di animazione missionaria dei Cappuccini della Toscana che ha sede presso il convento della città laniera. Il titolo è proprio: «L'Islam che io vivo». Era stato organizzato da tempo, ma la tragedia degli Stati Uniti dà un diverso significato all'iniziativa. E così, come e più di sempre, il vescovo cappuccino è molto cauto. Parla di «Islam aperto», ma è un'apertura che va intesa secondo le categorie tipiche della penisola arabica. Sa che le sue parole, anche a migliaia di chilometri di distanza, sono vagliate attentamente.

Solo nel regno assolutistico dell'Arabia Saudita il cristianesimo è severamente proibito. Negli altri stati si registra da qualche anno una maggiore apertura, pur tra mille restrizioni. I 700



mila cattolici presenti nel Vicariato sono tutti stranieri che lavorano nei grandi giacimenti petroliferi. La legge proibisce agli arabi la conversione al cristianesimo. **Il principale ricercato per l'attacco agli Usa è un saudita. Come vive questa tragedia il Vescovo d'Arabia?**

«Questa immane tragedia ha colpito tutto il mondo e in particolare ha colpito noi che viviamo da molti anni nel mondo islamico. Sicuramente non ci saremmo mai aspettati qualcosa del genere».

In questi giorni dal presidente Bush alla chiacchiera da bar tutti parlano di Islam. Qual è l'Islam che lei vive?

«L'Islam che io vivo dopo venticinque anni di ministero episcopale nei paesi Arabi è un Islam equilibrato, comprensivo e cooperativo. In questi anni ho potuto realizzare per i molti cattolici che vivono nel Vicariato apostolico d'Arabia alcune chiese, scuole, complessi parrocchiali, e devo dire che ho avuto sempre non soltanto la cooperazione delle autorità ma anche la loro generosità nel donarci i terreni dove costruire le nostre opere. Certo, non abbiamo nessuna sicurezza: i terreni restano di proprietà degli Emiri, e un domani potrebbero anche toglierceli da un momento all'altro. Ma comunque all'interno delle nostre chiese e scuole possiamo svolgere la nostra missione».

Ma la situazione non è uguale in tutti i paesi della penisola arabica. Basti pensare al Regno saudita...

«Mi riferisco in particolare agli Emirati Arabi Uniti, all'Oman, al Bahrein, al Qatar. Devo dire però

che in questi ultimi anni la situazione è cambiata». **È migliorata, vuole dire.**

«In questi anni abbiamo potuto realizzare una graduale apertura di queste società verso il mondo cristiano e in particolare con la Santa Sede. Alcuni paesi, come il Kuwait, il Bahrein, lo Yemen, hanno relazioni diplomatiche con il Vaticano, ed anche altri paesi, pur non avendo rapporti ufficiali, mantengono buoni rapporti con la Chiesa cattolica. Da notare che ho sempre trovato una grande stima e una grande simpatia per il Santo Padre. Il presidente degli Emirati Arabi Uniti, per esempio, lo sceicco Zayed Bin Sultan più volte mi ha ripetuto: *L'unico uomo al mondo che può parlare sinceramente di pace e di giustizia è il Papa, perché lui parla per tutti e non ha interessi personali*».

L'Islam quindi presenta volti diversi.

«Indubbiamente il mondo musulmano presenta diverse facce. Per questo non c'è da meravigliarsi se ci sono anche degli aspetti di fanatismo o di integralismo, come del resto succede anche nel mondo cristiano. L'Islam che io conosco è indubbiamente un Islam aperto».

Prato: Convegno Missionario da sinistra P. Corrado, P. Angelo Fiumicelli, Mons. Gremoli, P. Fabiano Cutini, P. Mario Maccarini

Nella foto in basso un momento della concelebrazione Eucaristica con (da sinistra) P. Nevio Bigagli, Mons. Gastone Simoni Vescovo di Prato, Mons. Gremoli, P. Angelo Fiumicelli, P. Domenico Smarrini, P. Michele Cafaggini

In questi giorni, dopo la tragedia americana, alcuni osservatori nazionali e internazionali parlano apertamente di «scontro di civiltà, tra Occidente e mondo musulmano». È fantapolitica o c'è del vero in questa previsione?

«È difficile dirlo. Certamente l'Islam sta diffondendosi rapidamente in tutto il mondo, compreso nel mondo cristiano».

A suo avviso, dietro c'è una strategia precisa?

«Sicuramente sì. Anche per questo è necessario trovare con i musulmani che vivono in Occidente una sincera cooperazione nel rispetto della propria fede. Come noi desideriamo avere nei paesi islamici i nostri luoghi di preghiera, così anche loro hanno diritto a veder soddisfatta la medesima esigenza».

È il principio di reciprocità di cui si parla spesso. Ma non sembra che i paesi occidentali amici per esempio dell'Arabia Saudita, si impegnino molto su questo fronte...

«La reciprocità certamente sarebbe l'ideale».

Questo è l'Islam che lei vive. Quale Chiesa vive invece?

«La nostra attività pastorale nel Vicariato apostolico d'Arabia è molto intensa. Non esistono cristiani originari della penisola arabica; i fedeli che abbiamo sono tutti stranieri provenienti da numerosissimi paesi che lavorano, magari anche da trent'anni, in questi



paesi. Abbiamo comunità molto ferventi, che vivono sinceramente la loro fede cristiana. In tutte le nostre parrocchie abbiamo gruppi giovanili, gruppi di preghiera, gruppi carismatici, alcune associazioni, come la "Legione di Maria" e "Coppie per Cristo". La maggioranza assoluta dei bambini partecipano al catechismo, da 5 fino a 16 anni. Laddove non abbiamo chiese, il catechismo viene tenuto nelle famiglie. Una delle realtà più vivaci è la scuola: ne abbiamo diverse, con migliaia di alunni, molto apprezzate e frequentate in maggioranza da musulmani». □

delle sue frange più estreme.

Grazie all'indirizzo dato dai missionari, il dibattito si è sempre mantenuto in un ambito di amicizia e rispetto per il contesto umano nel quale essi si trovano a lavorare.

L'attività missionaria svolta in questo angolo di mondo si realizza come assistenza ai cattolici stranieri presenti nei vari stati, non essendo permessa alcuna attività di proselitismo nei confronti dei musulmani.

L'interesse per questa problematica è stato molto vivo ed ha appassionato i vari gruppi, provenienti da quasi tutta la Toscana: la Parrocchia SS. Trinità di Livorno; SS. Annunziata, Ascensione e Montughi di Firenze; Siena con i gruppi di Poggio al Vento, Monticano, Sovicille e Poggibonzi; Pistoia e diverse altre Parrocchie, nonché naturalmente il numeroso gruppo di Prato, che ha organizzato l'incontro.

Oltre che per la ricchezza dei contenuti spirituali e di animazione missionaria, l'incontro si è caratterizzato per la celebrazione di felicissime ricorrenze: il 25° di Episcopato e il 50° di sacerdozio di Monsignor Gremoli, il 50° di sacerdozio di P. Angelo Fiumicelli, di cui 48 trascorsi come missionario nella realtà araba, il 50° di P. Domenico Smarrini di Prato, di P. Michele Cafaggini di Pistoia e di P. Nevio Bigagli, da molti anni nell'eremo della Maddalena presso Montepulciano.

Ricorrenze importanti che hanno aiutato i convenuti a riflettere sul dono di tante vite spese al servizio della Chiesa e dei fratelli. I festeggiati sono apparsi persone molto diverse fra loro, ma accomunati dall'unico, grande spirito francescano.

Alla solenne concelebrazione eucaristica ha partecipato anche il Vescovo di Prato, Monsignor Gastone Simoni che, in un breve intervento finale, ha richiamato la lunga cara amicizia che lo lega a Monsignor Gremoli, non mancando di invocare una maggiore giustizia fra i popoli, come condizione di pace.

Non è mancata neppure la presenza di missionari che operano in Africa. Erano con noi infatti, P. Fabiano Cutini e P. Mario Maccarini, dal Tanzania. Del resto, l'Islam è molto diffuso anche in Africa, anche se nel continente nero, in genere, "la convivenza" non è così tormentata come nella Penisola Arabica.

Del resto il legame fra il Tanzania ed il Vescovo d'Arabia ha radici lontane. Fu infatti Monsignor Gremoli ad aprire la prima missione dei PP. Cappuccini in Tanzania e, quando era segretario delle missioni estere per la Toscana, fu ancora lui a lanciare l'idea, divenuta negli anni realtà, dei campi di lavoro in terra di Missione.

Festa grande quindi, non solo perché tale è ogni incontro in spirito di amicizia, ma perché arricchita dalla straordinaria presenza di tanti fratelli missionari. □



Prato - Convegno Missionario: il tavolo dei festeggiati

Una testimonianza piena di realismo

DI LUANA BOGI

Prato, Domenica 16 Settembre 2001

Convegno missionario a Prato, per affrontare un tema di grande importanza ed attualità proposto da persone, i missionari, che vivono ed operano nel contesto islamico e che hanno quindi acquisito una profonda conoscenza di questa realtà.

"L'Islam che io vivo, oltre un secolo di Missione nel Golfo Arabico" è stato infatti il titolo del convegno, che ha avuto per protagonisti Monsignor Bernardo Gremoli, Vicario Apostolico in Arabia, e Padre Angelo Fiumicelli, missionario nel Golfo Arabico.

Una testimonianza piena di realismo, ma anche di entusiasmo che è andata oltre l'esperienza umana, religiosa e culturale dei due protagonisti, per tracciare la storia della presenza della chiesa nel mondo arabo, iniziata a Gedda nella prima metà dell'Ottocento.

Un uditorio soprattutto interessato a comprendere qualcosa di questo difficile, e talvolta chiuso, mondo che pure ci circonda, per poi anche sconvolgerci ad opera



Giovanni Paolo II: dalla giovane Asia al Caucaso Antico

Dopo aver compiuto la sua visita nella capitale del Kazakistan (22/25 Settembre), il Santo Padre Giovanni Paolo II ha proseguito il suo pellegrinaggio in una località di grande suggestione e reminiscenze del cristianesimo antico, l'Armenia. Il contesto del viaggio è completamente diverso dalla tappa precedente: pur trattandosi di un altro Stato ex-sovietico, l'Armenia non ha niente da spartire con le repubbliche dell'Asia centrale, dove vivono popolazioni di origine asiatica nomade e gruppi etnici europei deportati nel secolo XX. Nella più isolata repubblica caucasica vive infatti un popolo antico e orgoglioso, che celebra il suo primato nella storia del "Cristianesimo di Stato" (1700 anni), e accoglie il Papa come uno degli ospiti illustri venuti a rendere omaggio in questo anno giubilare. Non a caso in queste due ultime settimane il viaggio del Papa è stato preceduto dalle visite del Presidente della Russia, Putin, e del Patriarca ortodosso di Mosca, Alessio II, quasi a sottolineare l'equidistanza armena dai centri del potere politico e spirituale, e cedendo a Giovanni Paolo II una

specie di "Primato d'onore" nella lista. Comunque non c'è stata nessuna polemica o pretesa che riecheggi le passate tensioni con gli ortodossi russi e ucraini, in un paese dove i cattolici locali sono considerati buoni patrioti e corregionali. Tale equilibrio ha la sua importanza alla luce dei tragici avvenimenti di questi ultimi tempi, che hanno dato al viaggio del Papa un carattere marcatamente simbolico e drammatico, nonché missionario in quanto annunciatore della pace di Cristo. Dall'Asia Centrale al Caucaso il passo è breve anche per il terrorismo internazionale. Pur essendo l'Armenia assolutamente impenetrabile a qualunque forma di Islam, è noto il suo stato di conflitto con i vicini musulmani dell'Azerbaïdjan, a causa della regione contesa del Nagorno-Karabach. Il paese deve anche affrontare i rigurgiti di violenza al suo interno, come quello che portò allo sterminio di quasi tutti i membri importanti del governo, proprio qualche anno fa. Il Papa, nel suo pellegrinaggio missionario, ha ricordato senza risentimento i numerosi martiri armeni e auspicato che l'Armenia possa essere aiutata a rimanere un bastione della pace, sia etnica e politica, che religiosa e culturale, mettendo a disposizione i tesori della propria tradizione cristiana e facendo eco al messaggio universale del Vescovo di Roma. □

Tre sfide per la missione in Italia: formazione, povertà, carità.

Francesco - catechista

(Dal Convegno Nazionale sulla Pastorale Missionaria)

Il cammino missionario della Chiesa Italiana si deve oggi misurare con una triplice sfida: quella **formativa** della comunità ecclesiale (perché diventi sempre più missionaria); quella dei **poveri** (il "farsi-prossimo" dell'attività evangelizzatrice) ed infine quella della **carità fraterna** tra le chiese (la missione come scambio). Questo è ciò che sottolinea mons. Giuseppe Andreozzi, Direttore dell'Ufficio CEI per la Cooperazione tra

le Chiese e delle Pontificie Opere Missionarie, nel comunicato conclusivo del Convegno Nazionale dei responsabili diocesani della Pastorale Missionaria.

Interessante il tema del Convegno: una lettura in chiave missionaria della Novo Millennio Ineunte e degli Orientamenti Pastorali della CEI per il prossimo decennio.

"La Missione che attende le nostre comunità, al pari di quella di Cristo, è una missione senza confini", sottolinea mons. Andreozzi. In quest'ottica l'obiettivo della pastorale missionaria resta quello di contribuire alla "conversione pastorale" dando nuovo significato e vigore alla missione ad gentes.

Il primo passo da compiere sarà approfondire la Novo Millennio Ineunte e gli Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani, che presentano l'urgenza incontenibile della missione, a partire da una profonda esperienza di Cristo.

Il secondo ambito su cui il Convegno ha insistito è stato quello delle sfide odierne alla missione. Si tratta di rendere visibile nel mondo l'Incarnazione di Dio, ascoltando la voce dei poveri e lasciandosi toccare dalle tante ferite che insanguinano l'umanità. Infine l'esperienza di scambio tra le Chiese. Occorre aiutare le nostre Comunità a non chiudersi nelle loro situazioni, ma ad attingere risorse di speranza ed intuizioni apostoliche nuove, guardando a realtà spesso più povere materialmente, ma non certo a livello spirituale e pastorale. □

Incontro con la fraternità di Borgo S. Lorenzo

P. Silvano

Prato 9 Ottobre

In un incontro molto partecipato si è presentato e meditato il messaggio che il Santo Padre ha offerto al mondo nella Giornata Mondiale Missionaria del 21 ottobre. Si è sottolineato che nel momento attuale, così sofferto e drammatico per ogni uomo che esista sulla faccia della terra, la parola del Papa rimane un punto fermo ed esorta ad uscire dallo sbandamento e dall'inerzia morale e materiale.

La lettura del suo messaggio ci sprona ad avere una "spinta verso il futuro illuminati dalla Speranza". È rimbalzata la testimonianza offerta dai nostri missionari del Golfo Arabico che, in una terra divenuta incandescente e senza la pretesa di conversioni dall'Islam, assicurano una presenza cristiana nel mondo arabo. Vogliamo credere che usciranno dalle difficoltà presenti e che il cielo si aprirà!

È stato interessante notare come il Santo Padre nel suo messaggio sottolinei con forza l'urgenza di ripartire dalla spiritualità. È necessario che ogni cristiano si ponga davanti a Gesù Cristo e cresca nella preghiera.

La contemplazione del volto di Cristo spinge a testimoniare la fede. In più, un vero atteggiamento di preghiera porta a contemplare il volto di Cristo nel volto dei fratelli più piccoli. Frutto di questo lavoro fatto in profondità sarà la scoperta che ogni uomo ricerca Dio.

Ad ogni cristiano, ad ogni gruppo ecclesiale, ad ogni chiesa è affidato l'impegno missionario. "Oggi", dice il Papa, "la missione ad gentes è più valida che mai!", perché ogni uomo ed ogni donna hanno diritto che vengano loro insegnate molte cose.

È stato fatto notare che noi, missionari perché cristiani, dovremmo prendere coscienza del nostro essere di fronte a Cristo: non possiamo andare ad evangelizzare, a portare un annuncio di salvezza, se non ne siamo convinti per primi e non siamo ripieni di gioia.

Gesù nella sua predicazione ha portato un annuncio nuovo e stupefacente. Francesco voleva andare a predicare perché aveva tanto da dire. E noi? Siamo convinti? Siamo contenti? La missione è annuncio gioioso di un dono ricevuto e offerto.

E il nostro passo non deve farsi più stanco e lento, deve essere più spedito ora, all'inizio del nuovo millennio. Noi, come chiesa, dobbiamo calarci nella realtà del mondo e farci "pescatori di uomini", senza dimenticare che solo dopo aver "faticato tutta la notte", cioè aver speso le nostre energie per il bene dei fratelli, verrà la pesca prodigiosa, quando il Signore interverrà personalmente per la salvezza degli uomini. □

Un giro ciclistico in Toscana all'insegna della missionarietà

Un amico

Abbiamo domandato al Segretario delle Missioni Estere dei Cappuccini toscani, Fr. Corrado, com'è nata la partecipazione, così nuova e simpatica, a questa gara sportiva che già da qualche anno si svolge nella terra toscana, in memoria della giovane campionessa mondiale di ciclismo femminile Michela Fanini. «Ero a conoscenza della triste vicenda accaduta a Michela; mi ricordo che ne rimasi molto colpito, ma non conoscevo affatto né i familiari e neppure la meravigliosa organizzazione di babbo Brunello, che ha trovato nella fede, che gli fa sentire ancora a sé vicina la figlia, la forza di continuare a lavorare nel settore amato da Michela.

Una mattina mi è arrivata una telefonata: sono Brunello Fanini della Michela Fanini Rox, desidero averla presente al giro ciclistico femminile della Toscana, quale assistente spirituale. Rimasi sorpreso, pensando innanzitutto ad uno scherzo di qualche amico buontempone. Comunque ci lasciammo con il proposito di incontrarci per conoscerci e programmare le modalità di partecipazione. Una seconda telefonata a pochi giorni di distanza, mi tolse ogni dubbio. Il giorno dopo era fissato l'incontro a Lunata e lì avvenne tutto ciò che oggi mi fa essere presente

qui con voi, in uno splendido clima di amicizia e familiarità. Mi sembra di essere sempre stato uno di voi, parte viva dell'associazione sportiva; al mattino mi ha accolto un coro di saluti da parte di tutti e, soprattutto, mi ha messo a mio agio il sentirmi chiamare con il TU e con il tipico nome che amo, al quale tengo molto: Frate Corrado».

Così nell'associazione Michela Fanini ROX è nata un'altra presenza e un altro servizio. Dal 18 al 23 Settembre, fra Corrado è stato sempre con noi accompagnato da alcuni giovani del gruppo laici del laboratorio delle Missioni in Prato. Insieme ai Cartelloni dell'Aido e dei donatori di sangue e altre pubblicità, vedevamo emergere quel gazebo con striscioni e fotografie che ci richiama-vano a guardare anche lontano, là dove risiedono i veri piccoli di questo nostro pianeta. E questo mi ha fatto pensare a Michela. È lei che ha ispirato Brunello a dare al giro questo nuovo elemento. Lei che, da credente, è sempre stata sensibile alla carità e alla solidarietà.

Eravamo in diversi, che ogni mattina prima della partenza attendevamo quel momento di silenzio, rotto da un breve pensiero spirituale o da una preghiera di fra Corrado. Sempre sobrio e molto equilibrato nelle sue riflessioni, intonate all'ambiente e alla diversità culturale e religiosa delle stesse atlete partecipanti, provenienti da molte parti del mondo. Abbiamo notato che alcune persone



hanno voluto usufruire della sua presenza di Sacerdote per l'esigenza di un dialogo personale: questo è avvenuto non solo da parte delle atlete, ma anche da parte del personale, giovane soprattutto, che con confidenza e simpatia, superando anche qualche pregiudizio, si è aperto ad amichevole e fraterno dialogo.

Vogliamo sottolineare la mattinata di Sabato 22 Settembre a Segromigno in Piano (Lucca), paese che diede i natali a Michela. Era la giornata dedicata alla sua memoria.

Durante la celebrazione Eucaristica, che ha visto la grande pieve di S. Lorenzo, gremita di giovani, Fr. Corrado ci ha coinvolti tutti con le sue parole in una preghiera commossa, ma serena. Siamo usciti di chiesa rafforzati nella fede.

Poi il momento suggestivo della partenza della tappa Segromigno - Capannori, avvenuta presso il Cimitero davanti al monumento che gli sportivi e amanti del ciclismo hanno voluto erigere in memoria di Michela.

Qui nuovamente la preghiera di Padre Corrado che vogliamo, per concludere, qui riportare:

*Michela,
questa preghiera non è per Te,
ma rivolta a Te che sei presente.
Non agli occhi della carne,
ma a quelli del cuore e dello spirito.
Il ricordo di Te rimarrà in noi
fino alla fine dei nostri giorni.*

*Il tuo sorriso non scorderemo mai,
così la speranza che ci hai donato
con la tua parola;
la voglia di vivere
con impegno la tua vita,
liberandola dalle mille catene
delle cose morte, inutili e futili.
Sapevi essere felice
con le cose semplici ed essenziali
e godere con gratitudine
delle gioie e dei doni
che potevi ricevere ogni giorno,
leggendo tutto alla luce della fede
che mai hai abbandonato.
Da questa dimora sei partita
lasciandoci nel dolore,
ma crediamo di riunirci
e di rivederti
nella gloria del Signore.*

AMEN

Un'adozione in eredità riflessioni dalla scuola media Cesalpino di Arezzo

L'adozione a distanza che abbiamo ereditato dalla classe precedente, ha fatto riflettere molto i nostri cuoricini. La bambina si chiama Tobisi ed è nigeriana. Su di lei abbiamo perfino un quaderno dove ci sono le lettere di padre Mario, le ricevute dei versamenti e le sue foto. L'idea dell'adozione ci è piaciuta subito: siamo contenti che questi bambini abbiano un'opportunità in più di vivere anche grazie al nostro aiuto anche se all'inizio, a dire la verità, non ci rendevamo neanche conto che questo era un gesto di solidarietà e che avremmo potuto dare un sorriso in più ad una bambina più sfortunata di noi. Ora Tobisi è come una sorellina, anche se è lontana, anche se non potremo conoscerla. È venuto a trovarci padre Daniele che fa da tramite tra noi e P. Mario. Sentirlo parlare è stata una cosa molto bella poiché anche lui ha vissuto lì da missionario, per cui ha potuto chiarire i nostri dubbi e le nostre curiosità. Con lui abbiamo visto un filmato sulla Nigeria e siamo rimasti molto colpiti dal clima di allegria e serenità che c'è tra di loro, pensavamo al contrario che fossero più tristi e malinconici. Il loro comportamento ci ha fatto capire che forse dovremmo prendere esempio da loro; infatti, appena ottenuta una cosa, ne vogliamo subito un'altra, senza renderci conto che questo è un comportamento da "spreconi incontentabili"!!!



Pietrasanta - Gazebo della solidarietà in alto a destra: premiazione all'arrivo di Campi Bisenzio

Quante volte i nostri genitori ci dicono di non sprecare il cibo perché ci sono bambini che soffrono la fame! Probabilmente finché non si vive una brutta situazione, non ci rendiamo conto di come può essere crudele il mondo e di quanto siamo egoisti. Ed ora vorremmo fare un appello ai lettori: siate fiduciosi e date un contributo ai bambini che non hanno quello che avete voi! □

**Il miracolo continua...
ed il sogno
è sempre più realtà**

P. Flavio

Ogni realtà per crescere ha bisogno di entrare in crisi, per rivedere le proprie possibilità, le proprie posizioni e la giusta strada da percorrere. E così è stato anche per il **Kituo**, l'ospedale di Mlali per bambini mololesi in Tanzania. Per un momento è sembrato che il grande sogno del burbero maremmano dal cuore d'oro, Padre Angelo Simonetti, finisse nel nulla a causa della mancanza di mezzi. Invece la Provvidenza è intervenuta abbondantemente, così i bambini del Kituo possono essere ancora curati. È in questa nuova strada, tracciata dal P. Francesco Borri, che si è realizzato l'ottavo Campo Lavoro del Gruppo missionario di Prato, guidato dal P. Flavio Evangelisti. Dodici giovani, ragazzi e ragazze, che si sono trovati davanti ad una esperienza veramente unica: cinquanta meravigliosi bambini, tutti operati alle gambe, bisognosi di tutto. Così descrivono la loro esperienza:

Dodici wazungu in Tanzania - Andrea

Breve cronaca di un mese di campo-lavoro in una missione Africana

La partenza ed il viaggio non sono stati dei più tranquilli; tra code, corse a rotta di collo verso l'aeroporto, il terrore iniziale per le zanzare portatrici della malaria, la strana atmosfera di disagio che ci ha avvolti subito e, ultimi ma non meno impegnativi, gli spostamenti di centinaia di chilometri

**JukumarKa (Bolivia)
l'indirizzo e-mail
di Maria Evelina è cambiato,
il nuovo è:
evejuku@yahoo.it**

tri di strada e fuoristrada dove la schiena e le altre parti del corpo non ci riconoscevano più come propri padroni.

Dopo questa premessa *avventurosa* siamo arrivati a quel piccolo paradiso in terra chiamato Kituo.

Il primo impatto è stato d'imbarazzo: davanti a quei bambini, così fuori dal comune, il primo sentimento è stato di compassione, cosa di cui non hanno certo bisogno.

Le condizioni precarie dei bambini, a causa della tigna e di altre malattie, in un primo momento rendevano difficile il fare conoscenza. Da parte loro, invece, c'era tutta la curiosità e la voglia di donare affetto a questi strani uomini e donne di colore diverso dal loro; fortunatamente l'imbarazzo è durato pochissimo, mentre la loro voglia di amarci non è mai cessata e questo ha trasformato un campo-lavoro, in una meravigliosa esperienza di amore, dove ognuno aveva un ruolo importante per la comunità.

Aiutavamo dove c'era bisogno: riordinare dei magazzini, assistenza in sala operatoria, aiuto alla fisioterapia, o più frequentemente assistenza ai bambini durante i pasti e soprattutto dopo i pasti, al bagno, insomma in tutte quelle attività dove

non era richiesta una specializzazione particolare, ma solo una gran voglia di essere utili a chi ne aveva più bisogno in quel momento.

In questa complessa struttura, paragonabile ad un essere umano, i ruoli erano ben precisi: i frati, la mente, organizzavano e dirigevano la vita di tutto il Kituo, comprese le attività di agricoltura, allevamento, ecc... per il sostentamento del Centro. I medici volontari, membra instancabili, svolgevano un lavoro immane, 12 ore di sala operatoria al giorno! In 20 giorni lavorativi, hanno eseguito più di 50 interventi chirurgici, una vera manna per questi bambini. Poi le suore, l'anima del Centro, impegnate attivamente in tutte quelle funzioni indispensabili per la crescita, come lo studio, il divertimento, la fisioterapia, le cure mediche, la disciplina, e soprattutto la preghiera.

Infine loro, il vero cuore pulsante di questo meraviglioso organismo, per i quali tutto questo è nato, ossia i *watoto*, che in lingua suaili significa appunto bambini.

Il loro era il compito più importante di tutti e il più difficile da sostenere, perché con le loro sofferenze, celate sempre da sorrisi di sincera gioia verso una vita che comunque li ha voluti diversi, si sono fatti tramite del Dono che Dio ha elargito a tutti noi, che ingenuamente credevamo di essere lì per dare e che invece, perfino con una certa avarizia, abbiamo solo ricevuto, tanto amore gratuito. □



Mlali: P. Flavio (a destra) con i dodici wazungu



Infanzie rubate

Fino a ieri, 17 ottobre 2001, pensavo di scrivere un articolo sulla guerra in Afghanistan, ma poi ho conosciuto Giovanni, un bambino albanese di circa 5 anni, e ho cambiato idea, dinanzi alle nostre piccole e grandi guerre italiane.

Giovanni l'ho incontrato a Roma, in via Merulana, di fronte ad un piccolo negozio di alimentari nei pressi della chiesa dei Redentoristi: dovevo attraversare la strada ma il semaforo era rosso.

Era lì con quel suo bicchiere di carta - all'interno solo un santino della Vergine Maria - e mi girava intorno, con quella sua aria supplice, simpatica e terribile allo stesso tempo, forse imparata scrutando il volto della madre, seduta all'altra uscita del negozio. Era lì a chiedere l'elemosina, qualche spicciolo dato per resto dal negoziante ai suoi avventori e non ancora riposto nel portamonete; o forse le mille lire "salvacoscienza" dei passanti, impiegate dalla smorfia di dolore, dipinta come posa, sul suo piccolo volto.

Giovanni, 5 anni, sporco quasi da aver delle remore a toccarlo, il padre in Albania (così mi ha detto), o forse sull'altro ciglio della strada a controllare che moglie e figlio compissero con diligenza il loro lavoro, la madre accattona come lui: un'infanzia rubata!

Ieri il piccolo Giovanni mi ha fatto riflettere: perché un bambino di 5 anni nell'Italia membro del G8 si trova ai margini di una strada a ricevere le umiliazioni dell'indifferenza dei passanti, invece di stare a giocare insieme ai suoi coetanei in una scuola materna, quelle che noi immaginiamo con le pareti dipinte del verde dei prati o di azzurro, il colore del cielo; e con le finestre ornate da vortici di foglie e uccelli, tratteggiate da mani infantili?

Perché Giovanni, bambino come lo sono tanti suoi coetanei italiani, in una terra come la nostra, dove più o

meno, qualcosa tocca a tutti, deve ancora stare lì, a piroettare in mezzo ai passanti, calpestando inconsapevolmente la sua dignità?

Perché alla sua età deve segnare la vita futura con una esistenza randagia, maleodorante, e magari anche priva delle fantasie che nutrono la mente e i desideri di chi, di fronte a sé, ha ancora un'intera esistenza?

Non so cosa trovi Giovanni la sera, tornando a casa; forse una mamma che sa anche essere amorevole, forse un papà che sa giocare con lui, e dei fratellini con i quali trascorrere le ultime ore del giorno. Rimane il fatto che, il resto del tempo, quando i grandi lavorano e i suoi coetanei crescono senza accorgersi di crescere, egli abbia dinanzi agli occhi solo persone fuggitive, che lo scansano, che accelerano il passo e guardano disperatamente altrove, per non rischiare di incrociare i suoi supplici occhi color del mare. Non un sorriso, non una carezza, forse solo un po' di pietà, al massimo una qualche irritazione, se il pensiero corre a quegli sconsiderati del padre o della madre, che lo defraudano della sua infanzia, costringendolo ad umiliarsi lungo le strade, nel chiedere elemosine di cui probabilmente non hanno nemmeno bisogno.

Giovanni rimane lì, a danzare sul marciapiede col suo bicchiere di carta,



mentre noi, soddisfatti per la vittoria riportata, per non averlo guardato negli occhi, ci allontaniamo, dimentichi che il nostro viso è rimasto corrucciato e quel poco che potevamo fare per farlo sentire un bambino normale, quello sguardo, quel sorriso, quella carezza, è rimasta irrimediabilmente vittima del nostro sdegno.

Potremmo chiederci, allora, chi sono i responsabili di questa ingiustizia: forse i genitori, o forse la cultura, o probabilmente lo stato, che permette che scene del genere si ripetano quotidianamente.

Io invece mi domando quanti altri Giovanni ci sono, qui, in Italia, nelle nostre città; quanti Giovanni sono privati ogni giorno di affetto, di una vita normale, fatta di una casa dignitosa, di una istruzione decorosa, della benevolenza dei passanti, delle coccole che solo i bambini sanno strappare. Mi chiedo quanti Giovanni ancora girino nelle nostre vie, etichettati per la loro sporcizia, per i genitori snaturati che si ritrovano, per la loro miseria, per quel bicchiere di carta ostentato e avido del nostro superfluo.

Mi domando quanti Giovanni ancora si atteggino ad accattoni, per motivi che sicuramente loro non comprendono; quanti debbano subire la nostra indifferenza, la nostra irritazione, per colpe non loro, mentre possiedono più o meno consapevolmente l'unico desiderio di essere bambini.

Ieri, il semaforo alla fine è diventato verde ed io ho attraversato la strada, lasciando vuoto il bicchiere di carta. Non so se ho fatto bene o male, certo non ho risolto la situazione di indigenza economica del piccolo albanese. Ma una magra consolazione l'ho avuta: grazie a quel provvidenziale semaforo rosso ho imparato, che si può regalare, senza paure, almeno un sorriso, ad un bambino di 5 anni. □

Adottare un bambino è scommettere sul suo futuro

In Tanzania, in Nigeria e in Bolivia, grazie alle Adozioni a distanza e alle Borse di Studio, i Cappuccini Toscani possono offrire l'opportunità di una vita degna e di un futuro di libertà ai bambini e ai giovani delle Missioni

Per noi e per i nostri figli, vivere è la norma, e morire giovani o bambini un evento tanto tremendo quanto, fortunatamente, raro. Altrove, in tanti Paesi nel sud del mondo, è vero il contrario. Là vi sono bambini che ogni mattina scommettono sulla possibilità di essere ancora vivi alla sera. E i primi quattro anni di vita sono i più difficili da superare.

Chi di noi, di fronte a queste tragiche realtà che appartengono al nostro stesso "villaggio globale", non si sente un privilegiato, il destinatario di una sorte felice, non meritata. Chi di noi non ha pensato almeno una volta, con un misto di compiacimento e di rimorso, a quanto sono fortunati i nostri figli ad essere nostri figli. Quante volte i missionari, anche i nostri fratelli cappuccini in Nigeria ed in Tanzania, di fronte ai bisogni dei loro stessi parrocchiani, avranno pensato alla differenza fra le prospettive di vita di quei bambini, rispetto ai nostri!

Dev'essere successo così, che di fronte all'ennesimo dramma che si consumava sotto i loro occhi, di cui erano vittime alcuni di quei bambini scuri di pelle, con grandi occhi imploranti, tanto simili agli occhi dei nostri bambini, qualche nostro fratello missionario deve essere uscito in una specie di grido, rivolto a Dio, un atto estremo di speranza nell'Invisibile, contro l'evidenza del visibile: "Signore, dona anche a questi piccoli dei genitori che possano provvedere alla loro crescita". Il Padre, compiaciuto, deve avere accolto con gioia questa preghiera, e così sono nate le Adozioni a distanza.

Il resto è storia nota. Si è capito subito che, con una piccola parte del superfluo e dello spreco di noi occidentali, si potevano salvare tanti bambini del terzo mondo da morte certa per denutrizione e per malattie. Un numero sempre crescente di sposi e genitori è stato felice di allargare la propria famiglia, eventualmente dando dei fratellini ai propri figli, con il vantaggio di non obbligare i nuovi "familiari" a traumatici sradicamenti dal loro ambiente naturale, dai loro affetti, dalle loro abitudini.



Questa esperienza si è subito rivelata così bella e concretamente utile che si è rapidamente estesa, coinvolgendo Paesi diversi e coprendo anche differenti bisogni, con grande gioia degli adottati e degli adottanti, creando una rete fittissima di ponti fra i due emisferi che, per quanto apparentemente lontani, rappresentano pur sempre le due facce dello stesso pianeta, fortunatamente sempre più globale anche nella solidarietà.

Noi, con i cappuccini di Toscana, siamo parte attiva di questa realtà. Il nostro impegno riguarda le aree dove siamo presenti, Tanzania e Nigeria, e si rivolge alle fasce di popolazione più esposte e più bisognose: ai più piccoli, a rischio di sopravvivenza; ai disabili, che necessitano di cure ed assistenza che non potrebbero permettersi; ai più grandicelli, che si preparano, attraverso lo studio, ad una professione che affranchi loro e le loro famiglie da una situazione di dipendenza e subalternità, con questo contribuendo anche alla crescita civile dei loro Paesi, ancora politicamente troppo giovani. □

**Le Adozioni a distanza
fino ad oggi sostenute
sono state 552**

Carissimo Corrado, ti aggiorno sul fronte delle **Adozioni a distanza** e iniziative simili. Il bambino Ebeke Chidi Ebube, adottato da un signore di Genova, è morto di cancro qualche settimana fa. L'intera somma annua dell'adozione era stata consegnata alla mamma il 2 gennaio 2001, ed è stata essenziale per tentare di salvare il bambino con il ricovero in ospedale e i vari trattamenti. Tra un ricovero e l'altro, la mamma è venuta diverse volte a trovarmi col suo bambino, per ripetere il suo ringraziamento a me e alle buone persone in Italia che le erano vicine in quel momento difficile.

In passato mi avevi chiesto e ti avevo mandato, via fax, la foto di Hillary Mb Anefo: te la rimando, insieme alla relativa scheda, per facilitarti l'identificazione. Accludo anche una foto recentissima del bambino Simon Nnamani (della ragazza madre Petronilla) adottato da una signora di Monticiano. Con l'aiuto ricevuto è stato possibile mandarlo a scuola e fargli anche l'uniforme nuova (obbligatoria).

Ti mando una nuova richiesta di Adozione o Borsa di studio. Le informazioni essenziali sono nella scheda, qui aggiungo qualcosa per illuminarti meglio sulla situazione. Si tratta del fratello più giovane di uno dei nostri studenti, venuto da Ibadan ad Enugu per iniziare la Teologia.

Fino all'anno scorso la famiglia (babbo, due figli e due figlie) viveva abbastanza decorosamente a Lagos,

*Per illuminarci
il cuore*

*Dalla Nigeria
Padre Bernardino Faralli
ci scrive*

mantenuta dal babbo, operaio specializzato nel mettere le mattonelle (la mamma era morta qualche anno prima). All'improvviso sono stati sfrattati perché la casa doveva essere ristrutturata. Non sono riusciti a trovare una casa accessibile per le loro risorse, il babbo si è ammalato in modo tale da restare invalido, cosicché si sono trovati senza casa, senza lavoro, senza salute, senza nessuna forma di pensione o assistenza, senza nessun mezzo di sostentamento.

La famiglia si è dissolta, i figli e le figlie hanno dovuto abbandonare la scuola e si sono dispersi alla ricerca di una possibilità di sopravvivenza. Noi abbiamo cercato di dare loro una mano e, alla fine, qualche soluzione è stata trovata (il babbo è stato messo in un ricovero di inabili). Resta da risolvere il caso di George. Ha 25 anni, ma ne dimostra 10 (la foto è di questi giorni) a causa di un ritardo o arresto nello sviluppo; per giunta è quasi cieco, ha interrotto le scuole a metà della seconda elementare, stiamo cercando un istituto appropriato, ma è difficile trovarlo, specialmente a causa dell'età perché, anche se sembra un bambino, ha 25 anni. È un caso veramente pietoso. Cerca di fare di tutto per aiutarlo, ti prego: una borsa di studio renderebbe più facile una sua sistemazione o qualche forma utile di assistenza. Spero che col nuovo anno le quote per le Adozioni ormai in corso continueranno ad affluire regolarmente.

Ancora un saluto caro e un grazie profondamente sentito a te e a tutti coloro che si interessano, nel nome di Gesù, a dare un aiuto fraterno a tanta gente disperata.

Fraternamente P. Bernardino

Per un'adozione a distanza o una borsa di studio, nelle nostre missioni, sono sufficienti 600.000 lire l'anno, pagabili anche a rate, a discrezione del benefattore. Questi gli indirizzi, cui chiedere informazione o far pervenire le offerte:

**Centro di Animazione Missionaria di Prato
Tel. 0574-442125 C/C postale 19395508
intestato a Segretariato Missioni Estere
FF.MM.Cappuccini - Via Diaz, 15 - 59100 Prato**

Progetti realizzati Tanzania



Mlali Bondeni-Interno ostello

Mlali Bondeni-Ostello

Kibakwe-Ostello

Mzaze-Chiesa

1 - Mlali Bondeni - Conclusi i lavori dell'Ostello per l'accoglienza delle ragazze che frequentano le scuole secondarie della cittadina. Il complesso seguito da P. Fabiano Cutini, come delegato del Vescovo di Dodoma, è stato costruito col contributo dell'Associazione di volontariato *Punto di fraternità* di Genova. Ospiterà 96 studentesse provenienti dalla regione di Kongwa Mlali.

2 - Kibakwe - Conclusi i lavori della Casa di accoglienza ragazze che frequenteranno la scuola del villaggio. Il Centro verrà gestito dalle suore della Misericordia di Verona già in servizio presso la parrocchia. Accoglierà 40 ospiti studentesse.

Hanno contribuito economicamente alla costruzione dell'Ostello: la parrocchia SS. Trinità in Livorno - S. Pio X al Sodo in Firenze - Mons. Francesco Gioia, Presidente del Consiglio Pontificio Emigrati e Migranti, tramite suoi amici e benefattori. Mancano solo gli arredi, ma sono finiti i denari per eventuali acquisti... Ancora un piccolo sforzo!!!

3 - Villaggio di Mzaze (Parrocchia di Kibakwe)-Terminata e inaugurata la Chiesa col contributo dell'O.F.S. di San Casciano Val di Pesa. I lavori sono stati seguiti dall'infaticabile e abile missionario Carlo Serafini e dal P. Leonardo Amadori-Parroco.

4 - Villaggio di Mautya - Terminata la Chiesa e già da tempo benedetta e inaugurata. Contributo offerto dalla fraternità Cappuccina di Pistoia. I lavori sono stati seguiti dal P. Silverio Ghelli ed eseguiti dai collaboratori della missione locale.

Vita e attività del Centro

Urgenze

1 - Cadono i tetti a Upanga Parish (Tanzania)

Qualche contributo è arrivato. Il Segretariato sta facendo ciò che gli è consentito per dovere e per amore, ma la spesa è "grossa", se non arrivano aiuti dai benefattori è impossibile dare inizio ai lavori.

2 - Scuole secondarie di Kibaigwa (Tanzania)

Abbiamo avuto occasione di parlare molto di questo Villaggio negli ultimi numeri della rivista. Centro nato e cresciuto tempestivamente, per cui i missionari per evitare che diventasse un centro di corruzione, hanno pensato subito a realizzarvi strutture deterrenti. L'Asilo innanzi tutto, con assistenza delle suore; la Chiesa, casa del popolo di Dio per l'incontro e la preghiera, e la scuola di cucito, che darà possibilità a molti giovani di esercitare una professione e crearsi un'autonomia.

Ora è giunto il momento di pensare alla formazione delle nuove generazioni sul piano culturale. Solo la crescita in questo settore porterà queste popolazioni ad uscire dalle loro povertà. Occorre la scuola. Per il momento si è provveduto ad organizzarla in vecchi magazzini e ripostigli, ma non può rispondere alle esigenze di una vera scuola. È solo una soluzione precaria e provvisoria, in attesa di incontrare sensibilità e generosità anche per questa urgente necessità.

Appello alle fraternità provinciali

Cerchiamo di essere più presenti coi nostri confratelli Cappuccini della Nigeria. Sono nostra Provincia!

Così ci scrive P. Bernardino: «Al Bigard di Enugu la tassa di iscrizione per i nostri studenti (ma anche per i seminaristi diocesani) è salita del duemila per cento!!! Passando da 500 a 10.000 naira. Inoltre è nata l'urgenza di allestire un altro Centro, o casa di Formazione, nella Regione di Benin, come ormai da tempo è stato comunicato. Ciò servirà soprattutto per indirizzare i confratelli verso una forma di vita più francescana e più impostata alla condivisione fraterna. Infatti il nuovo *Loco* è prevalentemente agricolo, dotato di spazi idonei a darci la possibilità di diventare autonomi a livello economico-alimentare».

Il Segretariato, unito al P. Provinciale e ai confratelli della Custodia, intende ringraziare vivamente le Fraternità, come Montughi, Pisa, Livorno, San Casciano, San Sepolcro, che già hanno condiviso.

Dal Tanzania abbiamo ricevuto i ringraziamenti del P. Provinciale Beatus Kinyaiya e del responsabile del Kituo, P. Francesco Borri, per il contributo offerto dalle varie Fraternità Cappuccine della Provincia Toscana, alla Provincia sorella Tanzaniana, al fine di ristabilire l'equilibrio economico e amministrativo presso il Centro di Riabilitazione.

Il 3 Settembre è rientrato in Provincia per un breve periodo di riposo e cure mediche, P. Fabiano Cutini, missionario in Tanzania, dove farà ritorno verso la fine di Novembre.

È rientrato dalla missione per partecipare ai funerali della mamma, P. Mario Maccarini, missionario in Dar es Salaam (Tanzania). A lui il fraterno cordoglio e la preghiera per la sua cara mamma. È ripartito il 10 ottobre insieme a P. Carlo Serafini missionario in Kibakwe.

Incontri per l'animazione

21-22 Luglio: Isola del Giglio - Animazione Missionaria

Dal 30 Settembre al 10 Ottobre: Parrocchia di Poggio al Vento (SI). Si è svolta la consueta *banca-rella* dei prodotti dell'artigianato locale, per le Missioni dei Padri Cappuccini.

1 Ottobre: Bonistallo (Poggio a Caiano)

9 Ottobre: Borgo San Lorenzo (FI) CEMI-O.F.S. - (P. Silvano)

12-14 Ottobre: Cesa - Sinalunga - Pozzo della Chiana (AR) - (P. Fabiano)

13-14 Ottobre: Parrocchia dell'Ascensione del Signore (FI), mostra-mercato missionario per il centro di riabilitazione di Mlali

14 Ottobre: Bagnolo (PO) - (P. Flavio)

17 Ottobre: Livorno - SS. Trinità - (P. Fabiano)

20 Ottobre: Duomo di Montepulciano - Veglia Missionaria (P. Daniele)

20-21 Ottobre: Sovicille (SI) - (P. Corrado)

20-21 Ottobre: Parrocchia di Poggio al Vento (SI) - (P. Fabiano)

25-28 Ottobre: Pomarolo (TN) - (P. Fabiano)

29-30 Ottobre: Mezzana (PO) - (P. Corrado, P. Flavio)

4 Novembre: Lucignano (AR) - (P. Fabiano)

17 - 18 Novembre: S. Andrea a Pilli (SI) - (P. Corrado)

9 - 10 Dicembre: Calizzano (SV) - (P. Corrado)

2 - 3 Febbraio 2002 Incontro di formazione presso il C.A.M. di Prato

**Tema: Una lettura Missionaria del
"Tertio Millennio Ineunte"**

Relatore Prof. Giovanni Minnucci
Docente di Storia del Diritto presso
l'Università degli studi di Siena.

**Il terzo incontro annuale di Formazione
presso il C.A.M. di Prato avrà
luogo nei giorni 8 - 9 Giugno 2002**

PER NATALE REGALATI UN SORRISO!



*A Kibaigwa
per completare i lavori
della scuola secondaria,
c'è ancora bisogno di te!*



**UN REGALO PER LORO,
UN SORRISO PER TE**



Eco delle Missioni

Missioni estere dei Cappuccini
Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351

e-mail cam@ecodellemissioni.it

www.ecodellemissioni.it

Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Stampa - Tipografia "Bisenzio" - Prato